

INTERVISTA A  
**ENRICO  
GIOVANNINI**  
L'Italia che dà i numeri



**IN PRIMO PIANO**

VII FORUM INTERREGIONALE  
DEI GI CENTRO ITALIA

PROSSIMA FERMATA: INDIA!

LUIGI NICOLAIS:  
SENZA RICERCA NON C'È CRESCITA

LORENZO BINI SMAGHI:  
PAROLA D'ORDINE, PRODUTTIVITÀ

**PAST PRESIDENT GI**  
ALDO FUMAGALLI ROMARIO

INTERVISTA A  
**ENRICO  
GIOVANNINI**  
L'Italia che dà i numeri



# L'ITALIA CHE DÀ I NUMERI



| di Enrico Accettola |  
Vice Direttore Qualeimpresa



| di Ioanna Mitracos |  
Comitato di Redazione Qualeimpresa

Lo scorso 14 dicembre, in occasione del suo intervento al Consiglio Nazionale dei GI di Confindustria, abbiamo avuto il piacere di conoscere e intervistare il prof. Enrico Giovannini, economista e presidente di Istat dal 2009 con una importante esperienza anche alla direzione dell'OCSE a Parigi. Da lui abbiamo ricavato una fotografia precisa, qualificata e trasversale del sistema Paese e del mondo globalizzato sotto varie direttrici: da quello dell'economia allo scenario politico, formativo e sociale. Con una interpretazione, la sua, che va ben oltre l'enunciazione di "freddi" numeri e percentuali.

📍 **PROFESSOR GIOVANNINI, LEI È ALLA GUIDA DEL PIÙ ANTICO E AUTOREVOLTO CENTRO DATI STATISTICI NAZIONALI, VERO SPECCHIO DELLA NOSTRA SOCIETÀ. COME SI È EVOLUTA IN QUESTI ANNI LA METODOLOGIA DI ANALISI E GLI STRUMENTI (ANCHE ALLA LUCE DELL'AVVENTO DI INTERNET) SIA, APPUNTO, LA SOCIETÀ ITALIANA?**

Sono tre i fattori che, negli ultimi anni, hanno cambiato fortemente il modo di produrre le statistiche: in primo luogo, lo sviluppo di Internet e delle tecnologie dell'informazione. Oggi, più dell'80 per cento dei dati è trasmesso all'Istat su supporto informatico e tutti i nostri dati sono liberamente e gratuitamente accessibili grazie alla Rete. Ciò consente una maggior rapidità e qualità dei dati, nonché il loro utilizzo immediato. Il secondo elemento è il riuso a fini statistici dei dati amministrativi, come i dati fiscali e previdenziali, che ha reso possibile aumentare molto l'informazione statistica elaborata e diffusa senza gravare sui rispondenti, specialmente sulle imprese. Infine, l'integrazione europea ha stimolato fortemente la collaborazione tra istituti statistici dell'Unione, favorendo l'adozione delle metodologie più avanzate e, quindi, migliorando la qualità dei dati.

📍 **QUALE GRADO DI ATTENDIBILITÀ HANNO I DATI ELABORATI DALL'ISTAT?**

La statistica è stata sviluppata per trattare l'incertezza. Posso quindi affermare che i dati Istat sono le migliori stime possibili dei fenomeni reali, dati i vincoli di risorse esistenti e i limiti delle metodologie. D'altra parte, Eurostat conduce continue analisi sulla qualità dei metodi usati dai vari istituti di statistica e sono lieto di poter dire che le statistiche italiane sono considerate molto soddisfacenti. Naturalmente, va anche ricordato che gli utenti vogliono dati sempre più tempestivi e dettagliati: questo obbliga spesso a fornire dati "provvisori", che vengono poi rivisti una volta che tutta l'informazione si rende disponibile, ma normalmente le revisioni sono di entità molto contenuta.

📍 **DALLA VOSTRA RICERCA EMERGE CHE, ANCORA UNA VOLTA, I PAESI ASIATICI SONO AL TOP DELLE CLASSIFICHE SULLA**

**CRESCITA ECONOMICA MONDIALE, MENTRE L'EUROZONA STENTA A RIPARTIRE. L'EUROPA DEVE ACCONTENTARSI DI RICOPRIRE IL RUOLO DI SPETTATORE O PUÒ TORNARE A ESSERE PROTAGONISTA?**

Se negli anni '90 i paesi avanzati costituivano ancora i due terzi dell'economia mondiale, il decennio scorso ha visto la forte accelerazione dei paesi emergenti, che nel 2030 produrranno quasi il 70 per cento del Pil mondiale. Si tratta di un nuovo scenario che, ovviamente, muta profondamente i rapporti di forza, economici e politici. Ma questo cambiamento rappresenta anche un'opportunità per le economie più mature: questa situazione comporterà lo sviluppo di una domanda di beni di consumo sofisticati e di servizi da parte dei "nuovi ricchi", cioè delle persone con un reddito di almeno 30mila dollari: si prevede che nel 2030 saranno quasi 840 milioni, di cui oltre l'80 per cento nei Paesi emergenti. Se, quindi, non possiamo più immaginare un mondo eurocentrico, l'Europa continuerà comunque ad essere uno dei grandi attori economici e politici di un mondo multipolare, certamente più complesso e competitivo, ma non meno ricco di opportunità.

📍 **DALL'EUROPA ALL'ITALIA. UN PIL STRUTTURALMENTE AL DI SOTTO DELLA MEDIA EUROPEA, LA PRODUZIONE INDUSTRIALE CON IL SEGNO MENO, UN TASSO DI DISOCCUPAZIONE A DUE CIFRE, LA POPOLAZIONE CHE INVECCHIA: COME PUÒ COLLOCARSI IL NOSTRO PAESE NELL'AMBITO DI QUESTI NUOVI SCENARI?**

L'Italia sta attraversando una fase di particolare difficoltà: a metà 2012, il Pil è



tornato sui livelli dell'inizio del 2003. Nel terzo trimestre 2012 si è avuta la quinta flessione congiunturale consecutiva, l'acquisito per il 2012 è pari al -2,0 per cento e le previsioni sono negative anche per buona parte del 2013: insomma, un andamento peggiore rispetto ai principali partner europei. Nell'ultimo decennio bassi incrementi salariali e una dinamica inflazionistica leggermente superiore a quella media europea hanno condotto ad una progressiva caduta del potere d'acquisto delle famiglie. A partire dal 2008 il calo dell'occupazione ha ulteriormente depresso la domanda per consumi, ► cosicché la domanda interna è molto diminuita, mentre le esportazioni hanno contenuto la caduta, trainando la ripresa del 2011 e contenendo la caduta del Pil nel 2012: nel primo semestre dell'anno scorso ha aumentato le esportazioni il 51,5 per cento delle aziende in precedenza poco esposte sui mercati esteri e il 47,4 per cento di quelle più esposte. Ancora una volta, le prospettive della nostra economia dipendono molto dalla capacità che avremo di imporci sui mercati esteri e di cogliere le opportunità offerte dalla crescita dei Paesi emergenti, ma è evidente che senza un recupero di fiducia che stimoli gli investimenti le esportazioni da sole non possono trainare tutto il sistema economico.

🔍 **SE DA UN LATO L'INVECCHIAMENTO DELLA POPOLAZIONE ITALIANA IMPLICA LA NECESSITÀ DI GESTIRE L'ALLUNGAMENTO DELLA VITA LAVORATIVA, DALL'ALTRO IL TASSO DI DISOCCUPAZIONE GIOVANILE PONE L'URGENZA DI FAVORIRE L'INGRESSO DEI GIOVANI NEL MONDO DEL LAVORO. COME COIUGARE QUESTI DUE ASPETTI?**

L'insufficiente capacità di assorbimento delle risorse umane è il grande problema che nel prossimo futuro si troverà ad affrontare non solo l'Italia, ma l'intera Europa. Per il nostro Paese la questione dell'occupazione giovanile è già molto preoccupante: meno di venti giovani su cento lavorano, mentre la media europea supera i trenta; tra i 15-24enni le persone in cerca di lavoro sono 641 mila, il 10,6 per cento della popolazione in questa fascia d'età. Infine, nel 2011 2,1 milioni di giovani sotto i 29 anni non lavoravano né studiavano. È evidente come la soluzione del problema risieda in un tasso di crescita sostenuto dell'economia, mentre l'OCSE prevede attualmente un valore dell'1,4 per cento medio annuo fino al 2050.

🔍 **DUE DATI ITALIANI CHE COLPISCONO: L'ELEVATO TASSO DI ABBANDONO SCOLASTICO (NEL 2011 IL 18,4 PER**

**CENTO NELLA FASCIA 18-34 ANNI) E IL NUMERO DI LAUREATI NOTEVOLMENTE INFERIORE RISPETTO AI COMPETITORS EUROPEI (20,7 PER CENTO, A FRONTE DEL 26,1 PER CENTO DELLA GERMANIA E DEL 42,9 PER CENTO DELLA FRANCIA). L'ISTRUZIONE HA PERSO VALORE NEL NOSTRO PAESE?**

L'evidenza statistica mostra una correlazione positiva tra grado di istruzione, tasso di occupazione e salario. Aver studiato di più costituisce un vantaggio sul mercato del lavoro, tant'è vero che anche ► in Italia i laureati trovano più facilmente lavoro: il tasso di occupazione (per la popolazione di 25-64 anni) è del 78 per cento, contro il 73 per cento dei diplomati e il 50 per cento di coloro che non hanno conseguito nemmeno il diploma di scuola superiore. Gradi di istruzione più elevati consentono di ottenere anche retribuzioni più alte: fatta pari a 100 la remunerazione dei diplomati, i laureati ottengono una retribuzione pari a 150 (contro il 79 di chi non ha nemmeno il diploma), un differenziale in linea con la media dei Paesi OCSE. Le statistiche così deludenti che lei cita sono parzialmente spiegate dal blocco della mobilità sociale, che il nostro sistema d'istruzione non riesce a superare. La classe sociale dei genitori continua a influenzare i percorsi formativi dei figli, tant'è vero che per l'Università la selezione avviene soprattutto all'ingresso: della generazione nata negli anni '80 si è iscritto all'università il 61,9 per cento dei figli di persone appartenenti alle classi agiate, contro il 20,3 per cento dei figli di operai. Il fenomeno si ripropone anche per quanto riguarda livelli di istruzione inferiori: il tasso di abbandono scolastico è molto più alto per gli studenti delle classi meno agiate (tra i nati negli anni '80, abbandona la scuola il 30 per cento dei figli di operai contro il 6,7 per cento dei figli di dirigenti, imprenditori, liberi professionisti).

🔍 **IN QUEST'OTTICA, COME POSSONO LE IMPRESE PUNTARE SULLA CONOSCENZA, E QUINDI SULLE COMPETENZE, COME LEVA PER LA COMPETITIVITÀ?**

La bassa crescita della nostra economia è strettamente legata alle performance modeste in termini di produttività, che dal 2000 è cresciuta solo dell'1,6 per cento contro un più 13,9 per cento della media dei Paesi Ue27. La nuova occupazione creata nell'ultimo decennio è stata interamente assorbita da settori a produttività bassa e stagnante. Sono soprattutto i fattori di produzione im-



materiali a spiegare lo scarto di competitività: in Paesi come la Danimarca e la Finlandia il capitale intangibile contribuisce per lo 0,4-0,5 per cento/anno alla crescita della produttività, mentre in Italia tale contributo è solo marginale (0,06 per cento all'anno). L'intensità di Ricerca e sviluppo sul valore aggiunto è pari all'1,2 per cento in Italia, contro il 2 per cento della media europea. L'Italia è superata in queste classifiche da tutti i principali Paesi, comprese Cina e, per la quota di ricerca finanziata dalle imprese, Russia. Insomma, le imprese italiane devono fare di più: non dobbiamo dimenticare che la produttività aumenta per quello che si fa sul posto di lavoro, non solo per ciò che si decide nelle aule parlamentari o nel Governo. ►

**📍 NELLA RICERCA SI PARLA DI "SOCIETÀ IMPRENDITORIALE CONSAPEVOLE" COME NUOVO MODELLO SOCIALE IN CUI "L'AUTONOMIA E L'ASSUNZIONE DI RISCHIO DIVENTANO PRINCIPI GUIDA" PER IMPRESE, TERRITORI E PERSONE. PUÒ ESPLICITARE MEGLIO QUESTO CONCETTO?**

La crescita economica si realizza grazie a ciò che accade nel settore privato dell'economia: l'impresa è il principale propulsore dell'innovazione e del cambiamento e quindi della crescita. Naturalmente, l'istruzione e la formazione della forza lavoro, la parte di ricerca svolta da soggetti diversi dalle imprese, regole chiare e certe e che non mutino di frequen-

te, poca burocrazia e rapide risposte da parte della pubblica amministrazione, giustizia veloce, infrastrutture (non solo strade e ferrovie, ma anche quelle digitali), capitale sociale sono tutti fattori che determinano il contesto in cui l'impresa opera e si sviluppa. Peraltro, in un mondo globalizzato sono condizioni indispensabili per attrarre capitali esteri. ►

Ma anche la società sta mutando rapidamente: la sensibilità per la difesa dell'ambiente sta crescendo, così come la domanda di responsabilità sociale da parte dell'impresa. Tutto ciò richiede che l'impresa sia un soggetto attivo anche del cambiamento culturale di un Paese e dei suoi cittadini. Se l'assunzione del rischio unita alla responsabilità sociale diventano i principi guida dell'azione imprenditoriale, il resto della società deve condividere questo sforzo. La consapevolezza della necessità di una forte alleanza tra lavoro e capitale anche in un mondo globalizzato è la pietra angolare di un modello economico e sociale orientato all'innovazione e a quello che mi piace chiamare "benessere equo e sostenibile".

**📍 CI PUÒ INDICARE LE TRE PAROLE CHIAVE CHE RACCHIUDONO LE SFIDE DELL'ITALIA E DELLE SUE IMPRESE PER IL 2013?**

Innovazione, produttività, equità. Le prime due esprimono gli obiettivi che dobbiamo porci per assicurare un futuro a noi e alle nuove generazioni; la terza costituisce la condizione da realizzare in questo "tempo di mezzo", cioè quello che

intercorre tra l'introduzione delle riforme necessarie al rilancio dell'economia e il momento, non immediato, in cui esse produrranno i loro effetti sull'occupazione e il benessere economico.

**📍 PER CONCLUDERE: LANCI UN MESSAGGIO, UN AUGURIO O UN SUGGERIMENTO AI GIOVANI IMPRENDITORI....**

La crisi in corso rende il clima generale molto "grigio" e le difficoltà del nostro Paese sono testimoniate dalle statistiche che diffondiamo quotidianamente. Ciò detto, e lo dico anche pensando ai nove anni passati all'OCSE di Parigi, l'Italia resta un Paese meraviglioso dove vivere. Se tutti ci impegneremo, senza farci prendere dallo scoraggiamento, a renderlo anche un luogo dove lavorare con soddisfazione e così dare più opportunità ai giovani di costruire un Paese migliore, allora si riuscirà a superare anche questa fase. D'altra parte, non è questo il compito di chi si sente e vuole essere davvero "classe dirigente"? ■

*I dati di Istat sono le migliori stime possibili dei fenomeni reali, dati i vincoli di risorse esistenti e i limiti delle metodologie...  
...Eurostat conduce continue analisi sulla qualità dei metodi usati dai vari istituti di statistica e sono lieto di poter dire che le statistiche italiane sono considerate molto soddisfacenti.*

*L'Europa continuerà comunque ad essere uno dei grandi attori economici e politici di un mondo multipolare.*

*Le prospettive della nostra economia dipendono molto dalla capacità che avremo di imporci sui mercati esteri e di cogliere le opportunità offerte dalla crescita dei Paesi emergenti.*

*La bassa crescita della nostra economia è strettamente legata alle performance modeste in termini di produttività, che dal 2000 è cresciuta solo dell'1,6 per cento contro un più 13,9 per cento della media dei Paesi UE27...*

*...le imprese italiane devono fare di più: non dobbiamo dimenticare che la produttività aumenta per quello che si fa sul posto di lavoro, non solo per ciò che si decide nelle aule parlamentari o nel Governo.*



## ISTAT - LO SPECCHIO DELLA SOCIETÀ ITALIANA

Attivo dal 1926, l'Istituto nazionale di statistica è un ente di ricerca pubblico nonché il principale produttore di statistica ufficiale a supporto dei cittadini e dei decisori pubblici. La realizzazione di indagini, studi e analisi, effettuate in piena autonomia e in continua interazione con il mondo accademico

e scientifico, è finalizzata alla produzione di statistica ufficiale e a soddisfare il bisogno informativo espresso dalla collettività. Dal 1989 l'Istat svolge un ruolo di indirizzo, coordinamento, assistenza tecnica e formazione all'interno del Sistema statistico nazionale (Sistan), di cui fanno parte gli uffici

di statistica centrali e periferici delle amministrazioni dello Stato, degli enti locali e territoriali, delle Camere di Commercio, di altri enti e amministrazioni pubbliche, e altri enti e organismi pubblici di informazione statistica. L'Istat è anche coinvolto nella costruzione del Sistema statistico europeo e produce informazioni che

dovrebbero ispirarsi ai principi fondamentali della statistica ufficiale: imparzialità, affidabilità, pertinenza, efficienza, riservatezza e trasparenza. Oltre i confini dell'Europa, l'Istat partecipa ai processi di standardizzazione e sviluppo della statistica internazionale.

[www.istat.it](http://www.istat.it)



A dicembre 2012 il tasso di disoccupazione è pari al

## 11,2%

La dimensione media delle imprese italiane è di

## 3,9 addetti

Oltre 2 milioni di giovani under 30 non studiano e non lavorano

## 22,7%

 del totale

La povertà assoluta coinvolge 3,4 milioni di individui

## 5,2%

 delle famiglie

Il tasso di inflazione medio annuo per il 2012 è al

## 3,0%

La spesa per la protezione sociale sfiora il

## 30% del PIL

Fonte: Istat

Fonte: Istat

